

Il consiglio regionale approva un documento per chiedere una deroga al governo e procedere a un riordino dell'area di Terni. Ma (forse) è troppo tardi

“L'Umbria resti con due Province”

di **Nicola Bossi**

► **PERUGIA** - Tre mosse per tentare un quasi improbabile scacco matto. Il pezzo pregiato da portare a casa è arcinoto: la provincia di Terni per un'Umbria che mantiene la formula del due: due enti di area vasta, due aziende ospedaliere, due poli universitari. La prima mossa ufficiale è stata fatta ieri dal consiglio regionale: approvato con 16 voti a favore su 25 presenti (altri hanno lasciato l'aula come il consigliere regionale Pd, Luca Barberini) la nuova Provincia di Terni con l'aggiunta dell'area di Foligno, Spoleto e Valnerina. Un territorio di 395.500 abitanti, pari a circa 4.150 chilometri quadrati. Sulla carta con questo riordino si sono superati i parametri previsti dalla riforma del governo Monti. La richiesta di deroga viene inviata nella giornata di oggi. Ma di limiti questa mossa ne ha molti: documento approvato tra le divisioni a destra e a sinistra, la volontà del governo di non fare sconti e anche se la proroga fosse concessa si rischia che comuni come Spoleto, Norcia, Cascia e Montefalco non accettino l'operazione. Non è un mistero che il consiglio comunale spoletino non abbia portato l'atto del Cal in votazione. Ma per il presidente Marini vale la pena provare: “Ben 27 comuni hanno votato questo documento - ha spiegato -, nove dei quali sopra i 15mila abitanti (Foligno, Perugia, Terni, Assisi, Todi, Città di Castello, Orvieto e Narni). Circa il 70 per cento della popolazione umbra”. Altra motivazione dell'intervento della Marini - oltre la mancanza di certezze su competenze e finanziamenti della eventuale provincia

unica dell'Umbria - è incentrata sulla grande crisi che sta martoriando il ternano: “Il tema non è tanto e soltanto la Provincia, ma anche il ruolo e la funzione di una città come Terni che sta attraversando dinamiche, le più complesse di questa regione, a causa degli effetti della crisi economica, della trasformazione industriale, della presenza dei soggetti multinazionali concentrati principalmente in quella città”. All'appello della Marini hanno risposto positivamente, con tanto di voto al documento, Rifondazione Comunista, i socialisti, il Partito Democratico, Per l'Umbria del consigliere regionale Carpinelli, il misto di Orfeo Goracci. “Il governo nazionale - ha spiegato il capogruppo del Pd Renato Locchi - poteva fare meglio, anche sul piano del metodo. Ma oggi la situazione data è questa, dobbiamo quindi partire dalla posizione del Cal che ribadisce la necessità di mantenere due ambiti provinciali, rivisti sia nel territorio che nella popolazione”. Mentre il capogruppo del Prc Damiano Stufara spara sul governo: “Il ministro Patroni Griffi anticipa sul Corriere della Sera la soppressione della Provincia di Terni, irridendo le procedure previste e il ruolo di Regioni e Cal”. A favore invece dell'abolizione di tutte le province il gruppo dell'Idv Brutti-Dottorini. “L'Italia dei Valori - ha spiegato Dottorini - ha raccolto 400mila firme per l'abolizione delle Province. In Umbria ne sono state

raccolte oltre 4.500, per cui, oggi, la nostra posizione sarà quella assunta di fronte a migliaia di cittadini che hanno fatto la fila di fronte ai nostri banchetti”. Più duro Paolo Brutti: “Terni non poteva essere salvata ma si è fatto finta di fare qualcosa. Un brutto esempio, che ripercorre vecchi approcci clientelari della politica, mentre l'elettorato chiede a gran voce e giustamente comportamenti più pragmatici e tempestivi”. Il fronte del no al documento registra anche i voti di Franco Zaffini, dell'esponente dell'Udc Sandra Monacelli e di Gianluca Cirignoni della Lega Nord. Il Popolo della Libertà si è astenuto e ha visto bocciata la propria risoluzione salva-Terni dove si chiedeva di allegare alla documentazione anche il voto di tutti i consigli comunali interessati al passaggio: “Il pronunciamento del Cal - ha ribadito il capogruppo Raffaele Nevi -

la deliberazione del consiglio regionale e le delibere dei consigli comunali sono elemento utile a far valutare al governo una volontà che si incardina parallelamente allo stesso procedimento previsto dall'articolo 133 della Costituzione e per evitare che aspetti formali di illegittimità vanifichino lo sforzo prodotto finora ed aprendo invece da subito il processo di riconoscimento o di istituzione della Provincia di Terni”. Ma nel documento approvato c'è anche la mossa numero due in caso di mancata deroga: applicare la legge 133 della Costituzione che “permette iniziative dei comuni per creare nuove province”. Ma ci staranno i municipi malpancisti? Terza mossa per lo scacco matto: il 7 novembre la Corte costituzionale si pronuncerà sui ricorsi contro la riforma presentati da alcune regioni. Se passano, tutto resta com'è almeno fino al prossimo governo. ◀

